

Alessandro Salvelli, il veterinario interpellato dagli zoo in tutti i continenti per le emergenze

# Curava le tigri e i leoni di Gheddafi

## La filiera italiana degli animali da macello? Arcisicura

DI STEFANO LORENZETTO

**A**vete mai visto un medico che s'infila l'elmetto o il giubbotto antiproiettile per visitare i malati? Questo è **Alessandro Salvelli**, un medico, sia pure degli animali, ed è dunque impensabile, per lui, avvicinare i pazienti in assetto di guerra. Il che può avere grossi inconvenienti. «Quando **Maira Orfei** arrivava con il circo a Verona», rievoca la reincarnazione del dottor Dolittle, «voleva che curassi i suoi adorati elefanti. Un giorno mi avvicinai a un esemplare che era alto il doppio di me. Dovevo controllargli una zampa dolorante. «È buonissimo, stia tranquillo», mi disse l'inserviente che lo accudiva, per cui rinunciai a praticare l'iniezione di sonnifero in un orecchio. Il tempo di avvicinarmi con circospezione e vidi un'ombra che volava, accompagnata da un fruscio: il pachiderma, infilata la proboscide fra le gambe del poveretto, lo aveva sollevato di peso e scagliato a 15 metri di distanza».

Medico degli umani era destinato a diventarlo per davvero, il dottor **Salvelli**, seguendo la tradizione di famiglia: il padre Sante lo fu per lungo tempo a Castelnuovo del Garda (dal 1867 al 1970 Castelnuovo di Verona) e così pure il nonno materno, **Alessandro Rizzini**, vicesindaco di Villafranca prima della Seconda guerra mondiale. «Infatti m'iscrissi alla facoltà di Medicina dell'Università di Parma. Ma l'idea di passare la vita dentro un ospedale o un ambulatorio mi deprimeva. Ho sempre amato la natura e la vita all'aria aperta. Per cui, dopo aver dato quattro esami, informai mio padre che volevo passare a Veterinaria. Non fece i salti di gioia, considerato che ero figlio unico e dunque non avrebbe avuto un erede medico, ma neppure mi ostacolò. Uscii dall'ateneo nel 1975 con una tesi sulle prove di prole nei suini».

Specializzato in ispezione degli alimenti di origine animale, **Salvelli** è stato membro della Commissione per la protezione degli animali da allevamento e da macello presso il ministero della Salute, componente della task force permanente per le problematiche dell'avifauna presso lo stesso dicastero, direttore dei servizi veterinari dell'Ulss 22 e poi della Regione. È tra i fondatori di Wawv ed Eazwv, le associazioni mondiale ed europea dei veterinari della

fauna selvatica, e consulente del Parco Natura Viva.

Le più importanti strutture per la conservazione della natura chiamano lui quando sono alle prese con casi difficili: ha prestato la sua consulenza agli zoo di Roma,

*«Dovevo diventare medico, ma la passione per il circo ebbe il sopravvento. Ho imparato tutto da Gerald Durrell, zoologo ed esploratore britannico, il più grande naturalista esistito al mondo. È morto nel 1995. Lo conobbi sull'isola di Jersey, dove nel 1958 aveva fondato la Durrell wildlife conservation trust per salvare le specie in via di estinzione. Un eden»*

Vienna, Zurigo, Berlino, Parigi, Washington, Toronto e Adelaide. Perfino il dittatore libico **Muhammad Gheddafi** si rivolse a **Salvelli** quando si ammalarono le tigri e i leoni del proprio giardino zoologico privato. Inutile dire che furono guariti. «Stamattina ho ricevuto un messaggio da un collega di Bali. Stiamo organizzando una missione a Sumatra, nel Borneo, la patria degli oranghi».

Quando non è in giro per il mondo, vive con la moglie **Laura Zanella**, sposata due anni dopo la laurea, nella Villa Rizzini Salvelli di Castelnuovo, dove venne al mondo il 20 febbraio 1948. Lì abitano anche due figli. Ne ha cinque: Federico, 42 anni; Alessandra, 41; Chiara, 38; Paolo, 35; Maria, 32. La terzogenita risiede da molti anni a Bruxelles. Vi si trasferì per un master appena uscita dalla Bocconi. Nella capitale belga non sapeva dove andare a dormire. Alcuni amici di studi le offrono un letto e anche l'opportunità di entrare nello staff di **Antonio Tajani**. L'europarlamentare di Forza Italia, folgorato dalla bravura di Chiara, la nominò capo della sua segreteria particolare non appena divenne presidente del Parlamento europeo. Adesso la funzionaria è vicecapo di gabinetto della bulgara **Marija Gabriel**, commissario europeo per l'Innovazione, la Ricerca, la Cultura, l'Istruzione e la Gioventù.

**Nessuno dei suoi figli è diventato veterinario?**

Né medico, né veterinario, ed è un peccato, perché la mia professione, un po' negletta, ha a che fare con la vita di tutti i giorni. Pensi solo all'allevamento a scopo di alimen-

tazione.

**Ma la vocazione per la veterinaria in che modo è nata?**

Dalla passione per i circhi. Come **Enzo Biagi**: in qualsiasi città del mondo si recasse per servizio, la sera accorrevano agli spettacoli circensi.

Un'arte ormai impraticabile.

**Lo dice con rimpianto?**

Con e senza. Quando un animale è abituato fin da piccolo a vivere con il suo addestratore, separarlo dall'uomo è una crudeltà peggiore che farlo esibire.

**Il suo maestro chi è stato?**

**Gerald Durrell**, zoologo ed esploratore britannico, il più

grande naturalista esistito al mondo. È morto nel 1995. Lo conobbi sull'isola di Jersey, dove nel 1958 aveva fondato la Durrell wildlife conservation trust per salvare le specie in via di estinzione. Un eden. A fare gli onori di casa c'era la principessa **Anna**, figlia della regina **Elisabetta**.

**Ho visto che lei è stato relatore in numerosi convegni sulle malattie degli animali selvatici.**

Sì. Sono molte. La rabbia silvestre, che colpisce volpi, cani e chiroteri, i pipistrelli, per capirci. La leptospirosi, trasmessa dai topi. La brucellosi negli ovini. L'influenza aviaria negli uccelli. La tubercolosi nei bovini e nelle pecore.

**È stato anche nel gruppo di lavoro ministeriale contro la Bse, l'encefalopatia spongiforme bovina, che nel 2001 provocò la psicosi da «mucca pazza».**

*«Ricevetti una telefonata dall'ambasciatore libico in Italia, Abdulhafed Gaddur: «Può venire a Roma domattina? Troverà la valigetta diplomatica con i farmaci». Non me lo feci ripetere due volte. All'ambasciatore c'era l'auto che mi attendeva per portarmi a Fiumicino. Atterrato a Tripoli, fui accolto da Saif, il secondogenito di Gheddafi»*

Mi chiamò l'allora ministro della Sanità, **Rosy Bindi**.

**Per quali meriti?**

Le aveva parlato bene di me un amico, il compianto **Giovanni Vincenzi**, veterinario, ex sindaco di Boschienuova.

**Perché della malattia**

**Creutzfeld-Jakob non si parla più?**

Perché la Bse esplose a causa delle leggerezze compiute dai servizi veterinari inglesi, ma oggi può dirsi contenuta se non debellata. Abbiamo eliminato un'intera generazione di bovini che potevano trasmettere il prione della Bse, ne ho visti abbattere una cinquantina al colpo.

**Qual è la dote più richiesta a un veterinario?**

La capacità di percezione. Gli animali non ti spiegano che cosa sentono. È raro che un gatto miagoli o un cane abbaia perché soffre, se non in caso di eventi traumatici.

**Quindi come fa a capire che stanno male?**

Il primo sintomo è l'abbattimento, lo stato di prostrazione. Smettono di mangiare e stanno immobili. Allora serve il coraggio nell'affrontarli con decisione, anche a costo di correre qualche pericolo. Quando nel 1985 il sindaco di

campò per altri otto anni. Che sarebbero stati anche di più se uno squilibrato non si fosse introdotto di notte nella sua gabbia e non lo avesse massacrato a randellate. Il criminale non fu mai scoperto.

**I giovani sono attratti dalla professione veterinaria?**

Sì, ma all'università non ricevono alcuna formazione specifica su come trattare i selvatici. Me la sono dovuto inventare da solo. Per narcotizzarli dovevi usare l'Immobilon, un oppioide detto anche etorfina che dà effetti fino a 5.000 volte superiori a quelli della morfina. Se per sbaglio te ne fosse finita una goccia nel sangue, morivi. Tanto che nella confezione c'era il Reivon, l'antidoto da iniettare all'animale appena finita la visita, e dovevi essere pronto a scappare perché quello si risvegliava subito. Oggi con 2 centimetri cubi di Ketamina e 1 di Butorfanolo, un elefante rimane immobile in stazione eretta.

**Ma lei in un caso d'emergenza sarebbe capace di operare una persona?**

Non certo al cervello o al cuore. Ma per un'appendicite, un blocco intestinale, una grande ferita, saprei senz'altro cavarmela. Lo stesso per un'amputazione. Mi sono fatto la mano con la caudotomia.

**Sarebbe?**

Il taglio della coda dei cani.

**Che crudeltà!**

No, guardi, è un atto d'amore preventivo. Certe razze, soprattutto da caccia, sbattono in continuazione la coda contro gli sterpi, fino a mandarla in necrosi.

**Come finì alla corte di Gheddafi?**

Nel febbraio 2008 si ammalarono due delle sue quattro tigri. L'ambasciatore libico in Italia, **Abdulhafed Gaddur**, si rivolse a **Klaus Frederick**, presidente della Società italiana medici veterinari degli animali selvatici e da zoo, che gli segnalò il mio nome. Ricevetti una telefonata da **Gaddur**: «Può venire a Roma domattina? Troverà la valigetta diplomatica con i farmaci». Non me lo feci ripetere due volte. All'ambasciatore c'era l'auto che mi attendeva per portarmi a Fiumicino. Atterrato a Tripoli, fui accolto da Saif, il secondogenito di **Gheddafi**. Visitai le quattro tigri e conclusi che due erano affette da pancreatite. Le cure ebbero successo. A Pasqua di quello stesso anno ricevetti un invito a tornare in Libia con

*«Il Covid-19 è partito dagli animali. Ho visto con i miei occhi che cosa si vende per l'alimentazione umana nei mercati cinesi dello "ye wei", il "sapore selvaggio": ratti, pipistrelli, zibetti, serpenti, pangolini, civette delle palme, tassi, tartarughe, cani, furetti, scorpioni. Qualifico un ristorante per i primi, mai per i secondi di carne o di pesce»*

**Bolzano, Marcello Ferrari**, mi chiamò al Parco Petrarca perché visitassi l'orso Pippo, non potevo ricorrere alla narcosi, perché stava malissimo e rischiavo di ucciderlo.

**Che cosa aveva?**

Non si reggeva più sulle zampe, tanto che in Consiglio comunale era in corso un dibattito tra favorevoli e contrari all'eutanasia. Aveva già 15 anni e il sindaco voleva a tutti i costi che non venisse sacrificato. Riuscii ad avvicinarlo, ad auscultargli cuore e polmoni, a tirargli la pelle per accertare che non fosse disidratato.

**E poi?**

Fui chiamato in un Consiglio comunale burrascoso e mi espressi contro l'eutanasia: «quoad vitam», per ciò che riguarda la vita, come dicono i medici nel formulare prognosi riferite alla sopravvivenza, senza pronunciarsi sulla salute o sul recupero funzionale. Il collega **Paolo Gallmetzer** si dichiarò d'accordo con me. I consiglieri di lingua tedesca insorsero: avrebbero preferito mandare Pippo al Creatore. Invece

Nello stemma di Coburgo c'è un moro. Ma era un egiziano e per di più un martire dei romani

# Cambiano la storia senza saperla

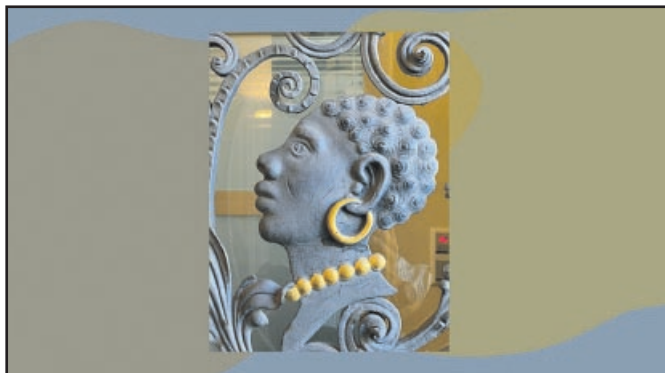
## Il politically correct comincia a trovare delle resistenze

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

**V**ale la pena di segnalare ancora i mori che cadono vittima del *politically correct*? Ma gli errori e l'ostinata ignoranza di chi vuol correggere il presunto razzismo di monumenti, piazze, e insegne non vanno subiti, o passati sotto silenzio. Anche perché spesso si cambia in peggio. Il *Drei Mohren*, i tre mori, uno storico albergo di Augsburg, la nostra Augusta, uno dei migliori, annuncia che cambierà nome, diventerà il Maximilian I, prendendo il nome dalla strada in cui sorge. Per fortuna, spiega la direzione, l'iniziale resterà identica, una «M», comunque il ristorante dell'albergo si chiama già Maximilian, e ha conquistato una stella Michelin, e i dipendenti sono di 22 nazionalità diverse. Una scelta sofferta, dichiara il direttore **Theodor Gandenheimer**, ma inevitabile: da cinque anni si è chiesto il parere degli ospiti, che è stato decisivo.

**Non si sarà perduto tempo** a spiegare chi fossero i tre mori e chi sia stato Maximilian. Il nome ricordava tre monaci abissini che nel XV secolo trovarono alloggio in un ostello,



In Germania una petizione chiede di sostituire la fisionomia di San Maurizio: al posto del moro con orecchino e labbroni, la rappresentazione dipinta da El Greco

nel luogo dove ora sorge l'hotel. Un omaggio dunque, e non un insulto. Il *kaiser Maximilian* (1459-1519) promosse spietate guerre di religione, il suo motto era «uomo morto non fa guerra», e nel 1496 espulse tutti gli ebrei dal suo regno.

**Per fortuna si comincia a ribellarsi. Frau Juliane Reuther** ha raccolto 2.700 firme per chiedere di cambiare lo stemma e la bandiera di Coburgo, che portano l'immagine di un moro. Il sindaco, il socialdemocratico **Dominik Sauerteig**, non ha ancora risposto, ma sembra abbastanza restio. Il suo vice, il cristianosociale **Hans-Herbert Hartan**,

ha dichiarato: potranno anche firmare in diecimila, ma non si cambia. Coburgo, 41 mila abitanti, resta fedele alla storia.

**Quanti protestano per lo stemma razzista** avrebbero dovuto compiere un minimo di ricerche. Il moro ricorda **San Maurizius**, che per assonanza nel tempo è diventato moro, patrono della città, e protettore dei fanti di ogni esercito. Era egiziano e cristiano, comandante di una legione romana nel III secolo. Con i suoi 6.600 legionari fu inviato in Svizzera a domare una rivolta, e si rifiutò di massacrare gli insorti. Venne decapitato con i suoi ufficiali e, forse, con tutti i legionari. Un

martire, dunque, sia la storia autentica o una leggenda.

**Il moro però è rappresentato in modo offensivo**, con orecchino e labbroni, si impunta *Frau Juliane*: perché almeno non dargli un'altra fisionomia, magari copiando il volto dal *Martirio di San Maurizio*, dipinto da **El Greco** nel 1580? La signora non capisce, ribat-

cambiare dimostra che a Coburgo non si dimentica il recente passato. Qui, il 23 giugno del 1929, i nazisti ottennero il loro primo successo locale con il 43% dei voti, e per la prima volta la croce uncinata sventolò su un municipio. L'ultimo duca, **Carl Eduard**, benché fosse stato educato in Inghilterra, fu un fanatico sostenitore di **Hitler**. I Windsor in realtà

*Il moro ricorda San Maurizius, che per assonanza nel tempo è diventato moro, patrono della città, e protettore dei fanti di ogni esercito. Era egiziano e cristiano, comandante di una legione romana nel III secolo. Con i suoi 6.600 legionari fu inviato in Svizzera a domare una rivolta, e si rifiutò di massacrare gli insorti. Venne decapitato con i suoi ufficiali e, forse, con tutti i legionari. Un martire, dunque, sia la storia autentica o una leggenda*

te lo storico **Hubert Habel**: il moro è un simbolo di apertura e di unità religiosa al di là dell'etnia. Nel Medioevo a Coburgo saranno stati ingenui, e hanno confuso un egiziano con un moro, ma per loro era una prova che tutti erano cristiani, qualunque fosse il colore della pelle.

**Per gli estremisti del politically correct**, il rifiuto a

sono dei Coburg, la regina **Vittoria** parlava tedesco fino a nove anni, e cambiarono nome nel 1917 durante la guerra, per ovvi motivi. **Edoardo VIII**, dopo aver abdicato per amore di **Wallis Simpson** nel '36, l'anno dopo andò in viaggio di nozze nel *III Reich*, accolto con tutti gli onori dal *Führer*, e dai suoi parenti di Coburg.

—© Riproduzione riservata—

### SEGUE DA PAG. 13

mia moglie per una vacanza premio durata una settimana. Ci portarono a visitare Sabrata, Leptis Magna e certe ville di epoca romana, interdette al pubblico, così belle che ancora mi capita di sognarle la notte.

**Ma lei tornò in Libia anche nel 2009.**

Sì, per curare cinque leoncini del colonnello. Il quale, in segno di gratitudine, mi fece sapere che avrebbe voluto vedermi in occasione della sua visita ufficiale a Roma, quando si fece allestire una tenda beduina nel parco di Villa Doria Pamphilj. Non potei incontrarlo perché in quei giorni ero all'estero.

**Qual è l'animale più raro che ha curato?**

Sono molti, dal leopardo delle nevi, che vive in Siberia, a un orso con gli occhiali dell'età di 3 mesi. È un plantigrado originario del Sudamerica. Era inavvicinabile. Il giornalista **Emilio Nessi**, che girava servizi sugli animali per la Rai e La7 ed è morto prematuramente, voleva a tutti i costi filmarlo. Organizzai una prova: niente da fare. Allora il cucciolo fu messo in un trasportino e spostato in infermeria. Appena aperta la gabbietta, mi saltò fra le braccia e per 20 minuti non si mosse più. **Nessi** andò in visibilità. Dopo di allora, non riuscii più a riprendere in mano l'orsetto.

**Il Covid-19 si trasmette agli animali?**

È stata confermata la diagnosi di coronavirus su una tigre dello zoo del Bronx a New York e si sospetta che

un'altra tigre e tre leoni siano stati infettati da un guardiano.

**Eppure furono gli animali a veicolare la pandemia.**

Su questo non vi è alcun dubbio. Ho visto con i miei occhi che cosa viene venduto per l'alimentazione umana nei mercati cinesi dello «ye wei», il «sapore selvaggio»: ratti, pipistrelli, zibetti, serpenti, pangolini, civette delle palme, tassi, tartarughe, cani, furetti, scorpioni.

**Lei è onnivoro?**

Sì. In Olanda ho voluto assaggiare le cavallette: hanno un sapore identico a quello dei *saltaréi*, i gamberetti di fiume con cui nella Bassa si cucinano i risotti.

**Se ama tanto gli animali al punto da curarli, perché li mangia?**

Non sono un grande carnivoro. Qualifico un ristorante per i primi piatti, mai per i secondi di carne o di pesce.

**Però è un grande cacciatore: ho letto che detiene 54 licenze ed è stato nel Consiglio internazionale della caccia.**

Sì, sono cacciatore da 56 anni. Di lepri e fagiani in Italia e di oche in Ungheria. Ma ho una regola: un solo capo per uscita, il necessario per una cena. Non capisco la contrapposizione creatasi fra carnivori e vegetariani: ognuno deve essere libero di mangiare ciò che più gli aggrada. È il principio di una dieta equilibrata.

**Le aragoste immerse vive nell'acqua bollente fischiano per un fenomeno idraulico o per la**

**sofferenza?**

La seconda che ha detto. Infatti in Svizzera la legge vieta di cuocerle in questo modo se prima non vengono stordite elettricamente. Io non le mangio.

**I veronesi amano gli animali?**

*«Dare il cibo a miei cani con la forchetta che uso io, come faceva Gianni Agnelli? Mai. Una bestia mica usa il dentifricio e il collutorio. La carica batterica del suo cavo orale è elevatissima. Consideri che quella del drago di Komodo, un grosso varano dell'Indonesia, è letale: morde le sue prede e poi le segue per giorni in attesa che l'infezione le uccida»*

A giudicare dal numero di iscritti all'Ordine dei veterinari, 511, direi proprio di sì. Come gli italiani, del resto, altrimenti non si terrebbero in casa 32 milioni di animali domestici: 12,9 milioni di uccelli, 7,5 di gatti, 7 di cani, 1,8 di piccoli mammiferi, 2,9 di uccelli, 1,6 di pesci e 1,3 di rettili.

**Lei che animali tiene in casa?**

Tre cani: uno springer spaniel, un setter inglese e un meticcio. Mi piacciono anche i gatti, però sono incompatibili con il primo: corre appresso a tutto ciò che si muove.

**Perché i mici hanno sette vite?**

Perché, come tutti i felini, sono molto forti.

**Jas Gawronski mi raccontò che il suo amico Gianni Agnelli a tavola dava da mangiare al proprio husky Balto con la stessa forchetta che usava lui. Lei lo farebbe?**

Mai. Una bestia mica usa il dentifricio e il collutorio. La carica batterica del suo cavo orale è elevatissima. Consideri che quella del drago di Komodo, un grosso varano dell'Indonesia, è letale: morde le sue prede e poi le segue per giorni in attesa che l'infezione le uccida.

**Come risolverebbe il caso dell'orso M49 in Trentino?**

Se non disturbati, orsi e lupi non attaccano l'uomo. Sono animali prudenti. Gli orsi, in particolare, andrebbero contenuti in aree protette, come quella di Spormaggiore, benché in Trentino ne abbia visti morire tre in cattività per la malattia di **Aujeszký**, una forma neurologica per la quale si grattano il petto fino a squarciarselo.

**I controlli sugli alimenti di origine animale sono sicuri?**

In Italia, e nel Veneto in particolare, arcsicuri. Quando lavoravo nella sanità pubblica, venivano a controllarci l'intera filiera i servizi sanitari cinesi, tedeschi, russi e americani, per via delle esportazioni. E si sono sempre complimentati.

L'Arena

—© Riproduzione riservata—